

STRAGE DI FIDENE

Contestati i reati di omicidio, tentato omicidio e lesioni. La sparatoria per un contenzioso civile con il Consorzio Valleverde

Indagini chiuse su Campiti

*Il 57enne è accusato di aver ucciso 4 persone durante una riunione di condominio in un gazebo
L'uomo aprì il fuoco in via Monte Gilberto l'11 dicembre con una pistola rubata dal poligono*

... Ha compiuto quattro omicidi in pochi secondi durante una riunione di condominio. «Vi ammazzo tutti», aveva urlato entrando nel gazebo a Fidene. Per la strage avvenuta l'11 dicembre scorso la procura ha deciso di chiudere le indagini nei confronti di Claudio Campiti, 57 anni, che ha iniziato a sparare nel corso di una riunione del consorzio Valleverde in via Monte Gilberto. A perdere la vita Nicoletta Golisano, Elisabetta Silenzi, Sabina Sperandio e Fabiana De Angelis: ora l'uomo rischia una richiesta di rinvio a giudizio. I magistrati, nella chiusura indagini, condotte dai carabinieri del Nucleo investigativo, contestano a Campiti i reati di omicidio aggravato dalla premeditazione e dai futili motivi, tentato omicidio di altre cinque persone sedute al tavolo del consiglio di amministrazione del consorzio e lesioni personali derivate dal trauma psicologico subito dai sopravvissuti.

La strage è avvenuta nel gazebo del bar «Il posto giusto».

L'uomo è entrato impugnando una pistola Glock modello 41 calibro 45. Per quanto riguarda l'accusa di tentato omicidio, la procura sostiene che

Campiti «compiva atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte anche degli altri soggetti seduti al tavolo, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla propria volontà». Dopo la sparatoria Campiti è stato prima immobilizzato da uno dei partecipanti, rimasto ferito al volto, e poi da altri presenti alla riunione di condominio.

Nella lista dei reati che i pm contestano all'indagato c'è anche quello di lesioni personali riportate da alcuni dei sopravvissuti alla strage «consistite in disturbo post traumatico da stress», con disturbi del sonno, depressione, senso di colpa per essere sopravvissuto alla strage, e flashback.

Secondo quanto accertato dagli inquirenti, Campiti avrebbe compiuto la strage per motivi legati a un contenzioso civilistico con il Consorzio Valleverde che andava avanti da alcuni anni. Nella chiusura delle indagini c'è anche la posizione del presidente della sezione Tiro a Segno Nazionale di Roma di Tor di Quinto e di un dipendente ad-

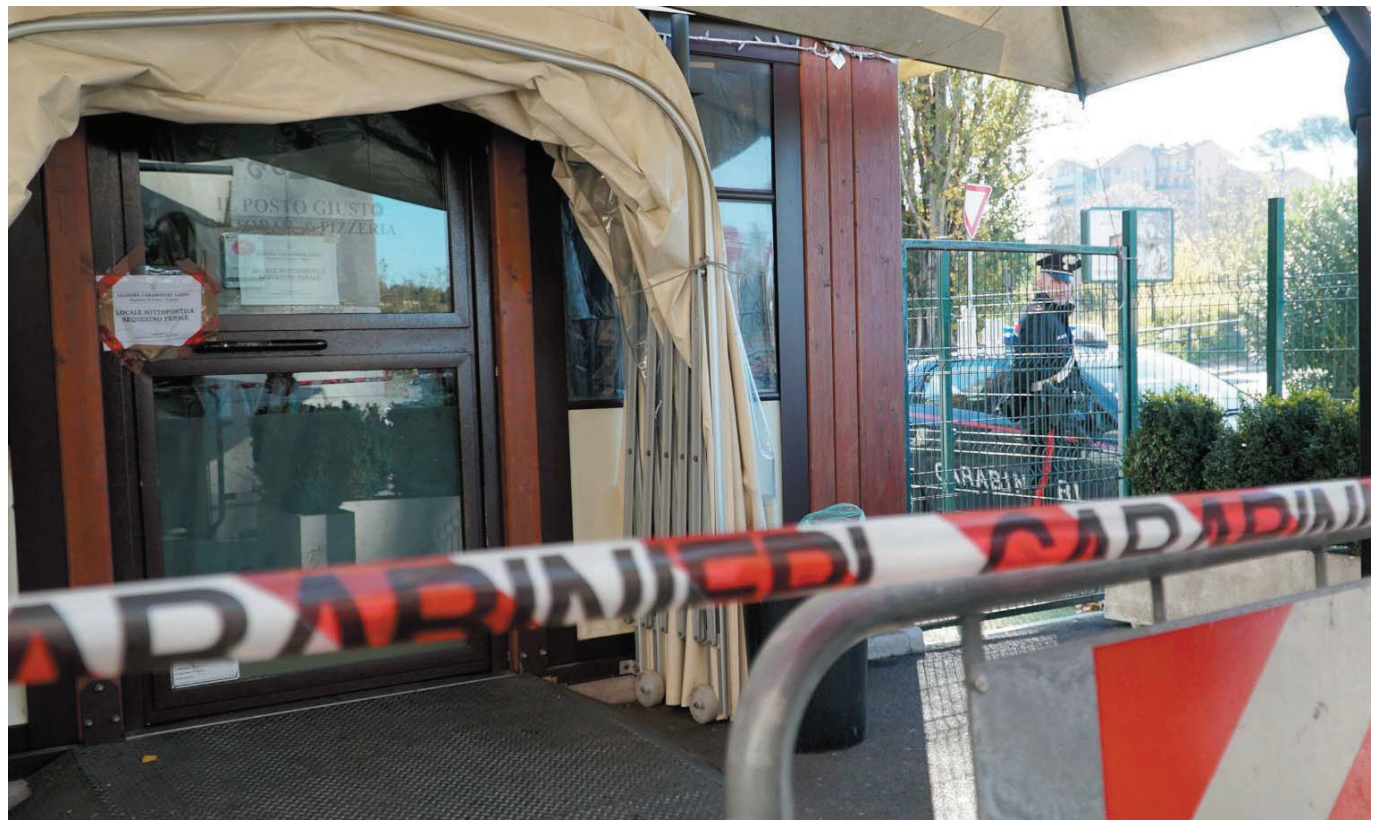
detto al locale dell'armeria del poligono di tiro dove l'indagato prese l'arma e con la quale uscì dalla struttura

per dirigersi a Fidene per compiere gli omicidi. Per quanto riguarda il presidente del poligono, in base a quanto accertato dalla procura, ha omesso di adottare le «cautele» necessarie a custodire le armi «nell'interesse della sicurezza pubblica e a impedire che le armi «una volta prelevate dall'armeria fossero portate fuori dalla struttura». Non solo. Avrebbe «omesso di adottare prescrizioni e direttive volte a imporre che le armi noleggiate fossero consegnate direttamente sulla linea di tiro». E, insieme al dipendente, avrebbe «consentito a Campiti, privo di porto d'armi, di portare in luogo aperto al pubblico la pistola».

AU. PAR.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

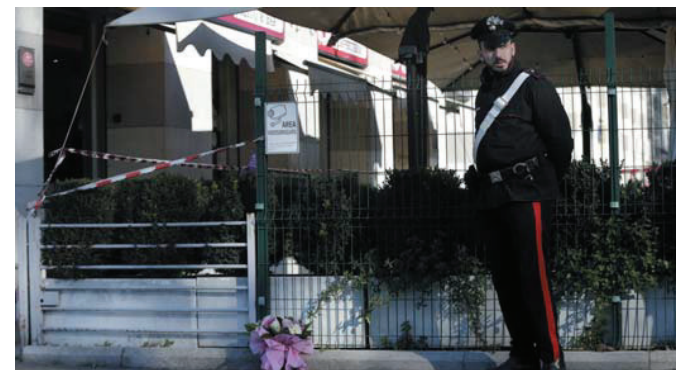
Luogo
L'ingresso del gazebo dove sono morte quattro persone
Sotto
Claudio Campiti

**Provvedimento**

Coinvolto anche il presidente della struttura a Tor di Quinto per non aver impedito che l'assassino uscisse armato

45

Calibro
L'uomo ha sparato con una Glock modello 41 rubata poco prima della strage

**SENTENZA**

La decisione presa dalla Corte d'appello che ha riqualificato l'accusa da volontario a colposo

Il pusher di Maddalena Urbani è libero
La pena abbassata da 14 a 4 anni

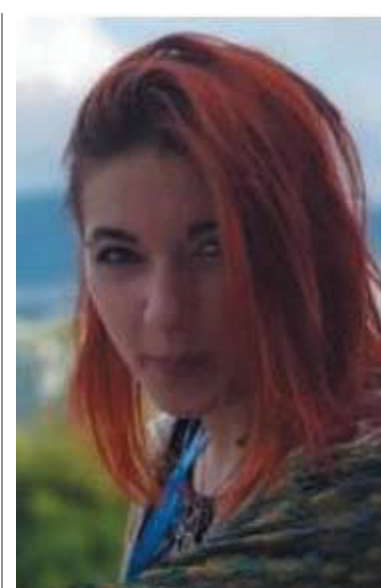
... Scende da 14 a 4 anni e mezzo in appello la condanna per Abdulraziz Rajab, il siriano nella cui abitazione morì Maddalena Urbani, figlia ventunenne del medico-eroe Carlo Urbani che per primo isolò il virus della Sars, deceduta per un'overdose di metadone il 27 marzo 2021, nell'abitazione di Rajab in zona Cassia, in via Vibo Mariano. Ieri i giudici della Corte d'assise d'appello hanno riqualificato da

Vittima
Era la figlia del medico-eroe che per primo isolò il virus della Sars

Verdetto

I giudici hanno disposto anche una provvisoria di 130mila euro per i familiari della ragazza

omicidio volontario con dolo eventuale in omicidio colposo l'accusa per il siriano e per l'amica di Maddalena che era in casa, Kaoula El Haouzi, condannata ieri a 3 anni, rispetto ai 2 anni della sentenza di



primo grado, dove i giudici avevano riqualificato l'accusa per lei in omissione di soccorso. I giudici inoltre hanno disposto la revoca della custodia cautelare per Rajab, che quindi torna libero, do-

po aver trascorso circa due anni in carcere. Disposta una provvisoria immediatamente esecutiva di 130mila euro per la famiglia della vittima. «È una sentenza equa e giusta» ha affermato il difensore di Rajab, l'avvocato Andrea Palmiero. Per il legale della famiglia Urbani, l'avvocato Giorgio Beni, «nessuno può riportare Maddalena in vita, ma se fosse stata soccorsa in tempo si sarebbe potuta salvarla». Le motivazioni della sentenza saranno depositate fra 90 giorni.

Maddalena si trovava a Roma per passare alcuni giorni di vacanza in compagnia dell'amica. Dopo aver acquistato la droga a San Giovanni, le due avevano raggiunto l'abitazione del pusher sulla Cassia. Anche per gli inquirenti se Maddalena fosse stata soccorsa subito si sarebbe potuta salvare. Quando sono arrivati i sanitari del 118 non c'era già purtroppo più nulla da fare. L'ambulanza sarebbe stata chiamata soltanto 17 ore dopo, verso le 13 del giorno successivo.

PI. SE.

©RIPRODUZIONE RISERVATA